INAUGURAZIONE – NEI LUOGHI DELLE ORIGINI DEL SANTO, UN RINNOVATO ALLESTIMENTO MUSEALE

Valdocco, il nuovo Museo Casa don Bosco

Non poteva non diventare un Museo la casa di don Bosco. Lo era già nella sua dimensione di santità e bontà che ancora oggi e per il futuro anima la famiglia salesiana presente in tutto il mondo. Ma ora, dopo alcuni anni di progettazione e restauro nel cuore della prima missione salesiana, tutti potranno vedere da dove partì, con il suo messaggio evangelico per il popolo: dai giovani agli anziani, dai poveri ai ricchi, dai diseredati ai poveri di Torino.

«In quel tempo si resero vacanti due camere in casa Pinardi e queste si pigionarono per abitazione mia e di mia madre». Scrive queste parole don Giovanni Bosco nelle sue memorie raccontando gli inizi della sua opera, quando si trasferì nella cascina nota come Tettoia Pinardi e lì, insieme a mamma Margherita, iniziò ad accogliere i ragazzi di strada, fondando il primo oratorio (1846), nucleo originario del comprensorio di Valdocco con la Basilica di Maria Ausiliatrice (1868). Era l'inizio di una grande avventura di fede cristiana oggi raccontata nella Casa museo. Al posto delle «Camerette di don Bosco», dove si poteva osservare la presenza di don Bosco a Valdocco, oggi i visitatori possono conoscere nei dettagli la realtà della Tettoia e di Casa Pinardi, il primo insediamento dell'Oratorio di don Bosco. «Qui, in questi ambienti, è nata una pedagogia che ha cambiato la vita dei ragazzi di don Bosco, qui sono passate 11 persone che oggi la Chiesa riconosce come venerabili, beati o santi: questo vuol dire che Valdocco è stata una scuola di umanità e di santità e noi vogliamo trasmettere questo patrimonio al mondo», ha detto il Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, il giorno della inaugurazione del nuovo Museo Casa don Bosco inaugurato a Valdocco a Torino. «Abbiamo cercato di rappresentare questo lungo percorso di santità giovanile, a partire dal 1846, all'interno del Museo Casa don Bosco che è stato inaugurato in questi giorni grazie all'ingegno e alla passione degli ideatori e delle maestranze che vi hanno lavorato. La comunità salesiana di Valdocco è lieta di mettere a disposizione di tutti voi e del mondo intero questa perla preziosa che testimonierà la grandezza di don Bosco, della prima comunità salesiana e del coraggio di innumerevoli giovani eeducatori che stanno continuamente guardando a questo padre e maestro dei giovani», ha detto don Cristian Besso.

Oggi i visitatori possono conoscere nei dettagli la realtà della Tettoia e di Casa Pinardi, il primo insediamento dell'oratorio

(foto Pellegrini)

Il Museo Casa don Bosco gode del patrocinio di Regione Piemonte e Città di Torino e racconta la storia di un uomo, don Bosco, e di un luogo, Valdocco, che hanno cambiato la storia di una città e la vita di migliaia di ragazzi dando loro una casa, una famiglia, un futuro. Il progetto del nuovo museo, realizzato grazie ad un corale lavoro di squadra nel quale grande merito hanno Sergio Sabbadini (responsabile progetto architettonico), Massimo Chiappetta (responsabile progetto museografico), don Cristian Besso e Stefania De Vita (responsabili progetto museologico), ha seguito una linea filologica, rimettendo in luce gli ambienti originali della seconda metà dell'800, come i refettori, le Camerette, ecc. A tutto questo è stata aggiunta l'esposizione di collezioni mariane, liturgiche, devozionali e artistiche. Un notevole lavoro di restauro è stato applicato ad arredi, tessuti, oggetti di pregio artistico e devozionale. La casa museo è così caratterizzata: dalla grande cantina, realizzata nel 1860-'61 per custodire le botti e il torchio necessarie alla spremitura dei grappoli, calati all'interno per mezzo di appositi fori aperti sulla volta. È qui esposta una collezione di sculture mariane provenienti dai 131 Paesi in cui è presente la Famiglia salesiana; il primo refettorio dei ragazzi, mensa per i giovani dal 1854 al 1858; la cucina, realizzata nel 1856, il criptoportico.

Il museo è provvisto al suo interno di pannelli illustrativi e storici che aiuteranno il visitatore a seguire un percorso storico sulla vita di don Bosco approfondendo fatti, eventi e collegamenti con la vita del Santo. Un sito e una app interattive progettare dall'agenzia torinese Mediacor invitano il pubblico lontano da Torino ad una visita a distanza propedeutica a quella dal vivo. È possibile per i visitatori prenotare con anticipo una visita guidata al Museo. E' consigliata la prenotazione, mentre sarà consegnato ad ogni visitatore una mappa del museo e al capogruppo/guida una brochure più dettagliata con maggiori approfondimenti. Per informazioni info@museocasadonbosco.it.

Rimessi in luce gli ambienti originali di metà 800 con l'esposizione di collezioni mariane, liturgiche, devozionali e artistiche

Luca ROLANDI

IL LIBRO DI DON ROBERTO REPOLE

«La Chiesa e il suo dono»

Una ecclesiologia che pone al centro il dono, la misericordia di Dio e il cammino dell'uomo. Il nuovo libro di don Roberto Repole, «La Chiesa e il suo dono. La missione e la teo-logia ed ecclesiologia», poderoso volume del teologo torinese, edito dalla Queriniana, è frutto di un lungo lavoro di ricerca e studio. Il volume è stato presentato nei giorni scorsi presso la sala conferenze del Tempio Valdese di corso Vittorio Emanuele a Torino in un intenso e profondo dibattito organizzato dal Centro culturale protestante. Hanno dialogato con l'autore i docenti e professori Emilio Corriero, Federico Vercellone e il teologo e filosofo don Giovanni Ferretti.

Un confronto aperto che ha coinvolto un pubblico attento e preparato. Nelle riflessioni profonde dei filosofi di scuola evangelica ed esperti di storia delle religioni è stato evidenziato come il dono diventa logica evangelica che sostituisce la logica del sacrificio. In fondo nella tradizione ebraica e poi nel cristianesimo il dono assume nella dimensione cristologica l'esperienza della rivelazione e della vita che viene rifondata nel senso di missionarietà. Per uscire da vecchi paradigmi e collocarli in un contesto storico mutato. Il paradigma proposto, ha detto- don Ferretti, è quello del dono divino e la Chiesa vive di un dono, quello divino, e ciò che trasmette realmente è il solo dono di cui vive, il quale può essere mantenuto in quanto donato agli altri.

La Chiesa nasce dal dono divino, vive di esso, e lo ridona all'umanità anzitutto con il suo stesso essere. La Chiesa possiede da sempre un paradigma: quello del dono. Esso sottende l'attività missionaria della Chiesa stessa, assumerlo significa svincolarsi dalle accuse che storicamente sono state mosse a quest'ultima, di rappresentare una forma di violenza. Pertanto il nucleo della visione della Chiesa e della sua azione evangelizzatrice partono dal tema della missione della Chiesa e finisce per coinvolgere l'intero campo della teologia. In esso troviamo, infatti, una proposta coerente e riuscita di ripensare o reinterpretare, attraverso il concetto di dono, il tutto del cristianesimo nel contesto occidentale attuale, caratterizzato dalla secolarizzazione, dal pluralismo culturale e religioso e dalla globalizzazione; fenomeni ben analizzati nella prima parte del lavoro.

Nella sua puntuale analisi don Ferretti ha parlato di resurrezione come dono, totale ed eterno di Dio per l'uomo e come dono dell'accoglienza come piena ospitalità di Gesù in Dio che configura la definitività l'umanità di Cristo e quella degli uomini. Dono che fonda la Chiesa come comunità degli ospitati in Cristo – ospitalità di Cristo della comunità attraverso lo Spirito Santo. Dono anche in sé stesso in un rapporto di relazioni di sussistenza e di autodonazione. Secondo Ferretti, per Repole la relazione trinitaria è piena presenza reciproca come l'uguaglianza delle persone è asimmetria del già e non ancora.

L'autore, nel dialogo con i relatori, ha parlato del rapporto tra creazione e Cristo, non semplicemente una ricreazione ma un compimento, perché è fondamentale pensare alla creazione come dono sullo sfondo di Cristo. E la riflessione teologica di Repole nasce da uno studio che riporta alla luce la tradizione biblica, insieme alla patristica asiatica ed africana fino a giungere alla teologia del XX secolo con i riferimenti a De Lubac, Rahner e Balthasar, riprendendo il Concilio di *Gaudium et Spes* 22 perché Dio fa dono di sé a tutti e la Chiesa vi corrisponde, ma non solo in modalità mistica e intimistica personale, ma vivendo la dimensione della comunità, perché Cristo anche in quanto uomo dona il suo spirito e istituisce il legame di fraternità. Ricordando una significativa frase del teologo Piero Coda, «non esiste solo un castello interiore (Santa Teresa d'Ávila) ma anche un castello esteriore per creare la comunità», Repole ha poi ricordato come il superamento della visione kenotica pensare la trinità, la croce e la missione della chiesa, ha ricordato che essa non può farsi da parte nel mondo ma rendersi presente, non come realtà onnipresente ma come dono che è presenza liberante. E dal magistero papale del messaggio di fraternità dell'ultima enciclica appena pubblicata al pressante invito ad una nuova evangelizzazione proposta da Francesco si definisce la dimensione del dono e della Chiesa, popolo di Dio, carne viva di Cristo nella storia, nella sua dimensione di uscita missionaria è annuncio del Risorto al mondo. *(l.rol.)*